

La ricerca

# Dentro la crisi: Napoli più povera e meno solidale

Ida Palisi

**A** Napoli i nuovi poveri sono i disoccupati, i giovani, i cassintegrati. Ma anche gli immigrati che al Nord sono stati licenziati da lavori irregolari e malpagati. E Napoli, più di Roma e di Torino, con cui viene messa a confronto, è una città stanca di reagire, stufa di aiutare, nonostante la sua vocazione al buon vicinato e la sua propensione ai rapporti di prossimità.

A dirlo sono le ultime indagini sul fenomeno della povertà e i contributi di diversi studiosi raccolti nel libro *Dentro la crisi. Povertà e processi di impoverimento in tre aree metropolitane*, a cura di Giovanni Battista Sgritta (Franco Angeli, pag. 272, euro 28,50), presentato alla libreria Ubik di Napoli. Il volume racconta la crisi economica che dal 2008 ha colpito l'Italia, attraverso le testimonianze di uomini e donne di Torino, Roma e Napoli, che hanno visto un improvviso peggioramento del loro tenore di vita: gente «normale» che non riesce più a far fronte ai propri impegni e neppure a progettare il futuro. Nuovi invisibili della società, sconosciuti an-

che alle statistiche sociali, perché appartenenti a categorie non contemplate nel sistema di assistenza e di solidarietà.

Da Torino a Napoli le miserie urbane dipendono da una pluralità di fattori economici e sociali, diversi a seconda della vocazione economico-produttiva dei territori, del mercato del lavoro, della demografia (come la composizione delle famiglie, i livelli di istruzione, la presenza di immigrati), delle caratteristiche del welfare locale.

Oltre alle testimonianze in presa diretta, il volume, con l'ausilio di dati statistici, presenta una pluralità di situazioni e protagonisti della crisi: gli operai in cassa integrazione, i giovani precari, le vittime dell'usura o dell'emergenza abitativa, i senza dimora, le popolazioni rom, gli anziani in assistenza, le madri sole immigrate. A gettare in miseria persone e famiglie non è solo la perdita del lavoro ma, a volte, eventi ed episodi che segnano la biografia di ciascuno. «Nascita, prime esperienze familiari, fallimento scolastico, frammentarietà del percorso lavorativo, lavoro nero, infortuni, incidenti di percorso, fallimenti matrimoniali e perdita della salute», secondo il curatore Sgritta, allargano il bacino della povertà, che può dipende-

re anche dal rivolgersi a persone sbagliate - come gli usurai - per una richiesta d'aiuto.

«A Napoli - spiega Enrica Morlicchio, docente di Sociologia dello Sviluppo - gli effetti della recessione sono meno sentiti perché gli indicatori economici negativi si sono innescati in una situazione di partenza più disagiata che altrove, caratterizzata, tra l'altro, da un grande ricorso all'usura. Questo significa, però, che quello napoletano è anche un contesto sociale che ha meno risorse per uscire dalla crisi». Un arretramento che nella città meridionale non è solo economico, come spiega ancora la Morlicchio: «È entrato in crisi anche il modello di solidarietà, come hanno dimostrato diversi episodi di aggressione ai senza dimora. La rete di sostegno sociale si è indebolita, sia per il sovraccarico di problemi e di disagio, sia per la presenza di un numero maggiore di senza dimora, rappresentati perlopiù da immigrati licenziati al Nord ed emigrati al Sud».

E per dirla con Giovanni Laino (che ha curato una sezione sull'esclusione sociale) «quando confrontiamo situazioni come Torino con la situazione napoletana, stiamo confrontando l'influenza con la polmonite».



**Le cifre**  
A confronto con Roma e Torino in un libro la condizione delle tre città

